

Il Mattino 17 Marzo 2000

Il boss evade della clinica. Ed è polemica

C'era da aspettarselo che prima o poi Carmine Giuliano sarebbe sparito. Anzi, ciò che destava meraviglia era che, dopo quasi una settimana di arresti domiciliari, ancora non l'avesse fatto. Ieri mattina, all'alba, Carmine Giuliano, «o lione» di Forcella, ha deciso di lasciare la clinica Sant'Anna di Cassino, dov'era ricoverato da sabato 11 marzo. L'ha fatto nella più semplice delle maniere, uscendo dalla porta principale, o meglio da una delle uscite. Ha saputo attendere il momento opportuno. Ha atteso prima il solito controllo notturno della polizia, poi quello dei carabinieri. Quindi, in tutta calma, ha infilato la strada della libertà.

Uomo di rara furbizia, scaltro e attento osservatore di quanto gli accade intorno, Carmine Giuliano compirà 47 anni il trenta marzo: gli arresti domiciliari gli sono stati concessi dal tribunale del riesame, su parere contrario del pm Giuseppe Narducci, in seguito a una diagnosi di linfoma alla gola esibita dai propri difensori. Carmine Giuliano era «in regime di custodi cautelare» per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Deponendo il 27 marzo '99 davanti a tribunale che sta processando 2 affiliati al clan, «o lione» decise di annunciare l'intenzione di collaborare con la giustizia, seguendo le orme dei suoi due fratelli, Guglielmo e Raffaele. Ma le rivelazioni fatte ai magistrati, subito dopo la dichiarazione di intenti, Carmine Giuliano le ritrattò dopo pochi mesi. Ora, la fuga che inevitabilmente aprirà nuove polemiche.

A scoprire la fuga di «o lione» sarebbe stata un'infermiera della clinica Sant'Anna, in via Herold a Cassino, o un medico. Considerate le condizioni di salute (peso corporeo di gran lunga inferiore a quello fisiologico, periodi di anoressia alternati a bulimia, crisi di vomito incontrollato) la direzione sanitaria della clinica aveva disposto controlli periodici ogni trenta minuti. Fino alle 22 Carmine Giuliano è in compagnia della moglie, Amalia Stolder, che è autorizzata dai magistrati a fargli visita. La moglie lo saluta e va via. Luci abbassate, inizia la lunga notte che porta alla libertà.

Nel la stanza 307, al terzo piano della casa di cura privata, l'infermiera entra per i controlli ogni mezz'ora. Gli ultimi alle 4.15 e alle 4.45 e non nota nulla di anomalo: il paziente è a letto, sembra dormire. Passa la vigilanza della polizia, poi quella dei carabinieri: tutto a

posto. Carmine Giuliano è lì, nel suo letto. Alle 5,15 vi dovrebbe essere il successivo controllo sanitario che però viene ritardato forse per la presenza delle forze dell'ordine o per un altro impegno del personale sanitario della clinica. Carmine Giuliano si alza, forse è già vestito per la fuga e ha indossato il pigiama al di sopra degli abiti. Raggiunge l'ascensore sulla sedia a rotelle. Lo sente muoversi un'altra paziente, vicina di stanza, la 70 enne Lina Iannetta. Racconterà di aver udito il classico rumore delle porte dell'ascensore che si aprono al piano e poi, dopo una manciata di secondi, il forte rumore di una porta sbattere e successivamente il rombo di un motore d'auto che s'allontana a tutta velocità.

Alle 5.30 l'infermiera entra nella 307. Sorpresa: Carmine Giuliano non c'è più. Scatta l'allarme e la clinica diventa teatro di un interminabile corteo di carabinieri polizia, magistrati. Il pm di turno, Luca Varrone coordina le indagini. Interrogatori a raffica. A Napoli i carabinieri vanno naturalmente a casa di Carmine Giuliano. Trovano la signora Stolder-Giuliano, che dice di cadere dalle nuvole.

Cassino rappresenta una costante nella vita di Carmine Giuliano. Fu beccato nell'81 dall'allora capitano Messina dei carabinieri in una casa al terzo piano di un palazzo di via Erinni. C'era la moglie, incinta, che non si spostava dalla finestra. Di lui nemmeno l'ombra: era nudo sul cornicione. Il 9 agosto '86 allo stesso capitano dei carabinieri fu consegnato un portafogli di un muratore di Sant'Antimo. L'ufficiale capì che Giuliano era di nuovo latitante, fuggito dalla colonia penale di Mamone, in Sardegna. Il portafogli fu trovato a Sant'Elia Fiumerapido, a 6 chilometri da Cassino. In una villa faraonica, oggi fatiscante, il capitano, con un suo collaboratore inciampò in un lastrone sporgente; si chinò, lo tirò e spuntò fuori Carmine Giuliano insieme con Armando Mariano:

Latitante dal 15 aprile 1998 1 carabinieri del comando provinciale di Napoli riescono a sorprende 'o lione a Capodanno 1999, in un rifugio ricavato nel pavimento della propria camera da letto, al quale si poteva accedere azionando un sofisticato meccanismo elettronico azionato da una mattonella. Poi il periodo di detenzione, prima nel carcere di Ariano Irpino, quando sembrava aver scelto la strada della collaborazione con la giustizia, per poi rientrare nel regime detentivo duro (il cosiddetto «41 bis») nel carcere di Regina Coeli. I suoi difensori, Bartolomeo Giordano ed Elisabetta Manoni, iniziano la battaglia a suon di perizie medico-legali, firmate dal professore Luigi Palmieri, per dimostrare l'incompatibilità della carcerazione con le condizioni di salute. In tribunale, i collegi della

prima e terza sezione, dove risponde, rispettivamente, di traffico di droga e associazione mafiosa, respingono la richiesta di arresti domiciliari. Opposta è la decisione dei tribunale del Riesame.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS